

era unico il segno cui si voleva colpire: la fede in Cristo. Fu appunto questa Fede che rese gloriosa la causa degli oppressi e splendente di tanta luce, che, per sostenere l'attacco, gli oppressori dovettero ricorrere alla lotta subdola. Difatti in un primo momento i Gesuiti furono esaltati dagli uomini politici del tempo; ma quali ottimi confessori, predicatori e missionari, mentre d'altronde se ne parlava come di cattivi maestri ed educatori per togliere dalle loro mani l'educazione della gioventù. Lo stato d'animo particolare di quegli uomini di governo, che dopo avere abbandonata la fede avita ed il pensiero tradizionale, pretendevano abbracciare ideali diversi, spiega l'eccedenza di attività, nel '48, della politica interna sulla politica estera, sì che maggior impeto fu portato nella lotta contro quei tranquilli religiosi negli Stati del Regno Sardo che contro il nemico a Custoza.

Alle opposizioni delle Università si aggiunse ben presto il calunnioso libello pubblicato da V. Gioberti: *Prolegomeni al Primato*, ed ecco di lì a pochi mesi la risposta del P. Pellico, notevole non meno per l'estensione delle materie trattate e per la forza dell'argomentazione che per l'esposizione serena e benevola. Tanta forza d'animo (cui si appuntò lo scherno del Gioberti) sostenne il Padre Pellico, divenuto Preposito provinciale, negli anni in cui la Compagnia fu dispersa. La sua attività fu instancabile e sebbene umile e modesta fu sempre serena e sicura perchè imperniata nella Fede, la quale non è indifferente alle umane attività come all'umano sapere, ma ha sempre una parola da dire per avviare uomini e cose ai destini eterni.

L'opera minuziosa e diligentissima è veramente esauriente e ci lascia ansiosi del primo volume, dopo il quale alcuni anni di storia della civiltà moderna in Italia saranno meglio conosciuti e vagliati.

Così il lettore, volgendo al passato, avrà imparato quale giuoco esercitino le idee nei fatti umani ed avrà sperimentato che il problema della vita s'impone sempre agli individui come alle nazioni e che la vera sapienza consiste nel risolverlo alla luce della verità con la volontà tenace di aderire ad essa; e guardando poi fiducioso al presente come all'avvenire saluterà nelle odierne istituzioni un nuovo trionfo di Cristo Signore.

M. PIGNATELLI

P. TAYMANS D'YPERNON, S. J., *Le Blondelisme*, un vol. in-8 di pag. IX-190. Louvain. Museum Lessianum, Section Philosophique, 1933.

« Il est bien difficile... lorsqu'on ressemble les détails trop rares qui ont échappé à la modestie de notre auteur et qui en disent long sur ses mérites, de se défendre d'une très vive sympathie pour sa doctrine ». Per chi conosce già almeno nelle sue linee principali la dottrina di M. Blondel, le pagine di Introduzione che il P. D'Ypernon ha posto a principio del suo nuovo volume fanno dubitare che il ch.mo A. non abbia saputo sottrarsi a quella simpatia di cui parla nelle righe sopra citate.

Scorrendo le pagine nitide di questa esposizione chiara ed ordinata del pensiero blondelliano, non si sa se ammirare di più la limpidezza e l'eleganza dell'espressione o la profondità della dottrina ivi contenuta. Si direbbe che non solo il pensiero filosofico, ma anche la maniera quasi poetica della forma l'A. abbia attinto dalle opere del Blondel; e tutto ciò torna a maggior pregio dell'opera. Di più, altro motivo di maggiore apprezzamento, l'A. nella Introduzione avverte che, prima di essere dato alle stampe, il suo studio è stato esaminato dallo stesso illustre professore di Aix, il quale ha dato la sua adesione all'esegesi della sua dottrina offerta in quest'opera, e vi ha aggiunto alcune note, autorizzandone la pubblicazione.

« Ce livre n'est pas une apologie, un commentaire ou une réédition des oeuvres de M. Blondel... Mais en dégagant du Blondelisme quelques points de vues sur la philosophie contemporaine nous espérons projeter sur elle une lumière décisive et aider à son intelligence ». Tale lo scopo manifesto dell'opera e, a lettura finita, si ha l'impressione che almeno in parte esso sia stato raggiunto. Ho detto « almeno in parte », perchè qualche punto meno chiaro della dottrina blondelliana viene opportunamente illustrato

in questo volume, pur restando inaccettabili parecchi altri punti essenziali e secondari del sistema fondato sulla nuova Filosofia dell'Azione.

La pubblicazione che stiamo esaminando è divisa in cinque parti. Nella prima (1° capit.), sotto il titolo « L'Action, sa méthode, son contenu » troviamo esposti i principî fondamentali della dottrina blondelliana. Dapprima si espone il concetto di « Azione »; poscia si dichiara come il problema iniziale di una retta filosofia deve essere il problema dell'azione che abbraccia il problema del reale e il problema della conoscenza; problema che si *impone*, giacchè l'Azione, comprendendo per definizione anche il pensiero, si afferma anche negandola; problema che richiede una soluzione positiva, poichè il nulla è praticamente impossibile. Il *metodo* segue la via di esclusione: scartare tutte le interpretazioni false, per venire all'unica vera interpretazione della realtà, quella che concorda, giustificandoli, con gli altri dati certi della scienza. L'osservazione è necessaria per studiare la realtà vivente nell'azione: la deduzione si richiede nell'analisi del pensiero e della sua dialettica. Quindi, metodo duplice: osservazione e deduzione.

Seguendo le diverse « Étapes » dell'« Action » l'A. esamina il contenuto dell'Azione: per agire si richiede come minimo di realtà il fenomeno sensibile, qualità e quantità. Ma non basta: ci vuole anche un principio unificatore dei dati empirici, un centro di percezione, cioè il soggetto: la conoscenza avviene per una attività del soggetto; perciò è in termini di azione che bisogna porre e risolvere il problema della conoscenza. Nell'atto del conoscere è in giuoco necessariamente una facoltà libera di scegliere: la volontà.

E questo basta perchè il problema dell'azione possa essere posto in termini di volere. Di qui ancora, cioè dall'oggetto e dal termine cui tende l'azione, il Blondel deduce l'esistenza del mondo sensibile, l'esigenza della società, la volontà di dominare tutta la realtà; e nella volontà il filosofo scorge una potenza infinita di volere, di cui oggetto adeguato non può essere che una realtà unica necessaria, infinita, il Transcendente, Dio. A chi si domanda che cosa garantisce un valore oggettivo a tale dialettica, il p. D'Eypernon risponde: la necessità stessa dell'essere.

Basta il riassunto di questo primo capitolo per dare un'idea del metodo seguito dall'A. nello stendere questo suo lavoro: non possiamo dire di trovare in questa esposizione nuova del pensiero blondelliano argomenti nuovi che possano renderlo in tutto e pienamente giustificato: vi scorgiamo sì delle luci nuove, che non mancano certamente di esercitare sulla mente una certa attrattiva, come avviene di tutte le teorie costruite con metodi di immanenza, ma non vi troviamo ancora quella sicurezza di principî e quella rigorosità logica che la saldezza di un edificio filosofico esige.

Il secondo capitolo tratta del « Valore epistemologico dell'Optione » e confronta con la dottrina di S. Tommaso intorno alla conoscenza della fede la dottrina di M. Blondel intorno alla conoscenza di fronte al soprannaturale prima e dopo l'optione.

La terza parte è dedicata allo studio della metafisica del concreto come « Critica della vita »: si vorrebbe qui dimostrare come il metodo critico applicato nella filosofia dell'Azione, non conduce a quelle difficoltà e contraddizioni che la critica kantiana rende inevitabili, nella ricerca della soluzione al problema della vita.

Il quarto capitolo studia il blondelismo nella questione della finalità ultima cui è diretta l'Azione, per dimostrare la differenza essenziale che corre tra la teoria bergsoniana e la teoria di Blondel. La filosofia dell'*Evoluzione creatrice*, non vede nella finalità dell'Azione e delle cose tutte nulla più che « une disposition de partie par rapport à un tout, qu'un ordre de priorité d'événements ou d'actions ». Il blondelismo, più conforme alla tradizionale filosofia cattolica, riconosce nel principio di questa finalità universale quel medesimo Supremo Principio che risolve il problema del contingente e ne spiega lo sviluppo progressivo e « l'orientamento reale ».

Infine, nell'ultimo capitolo, il P. D'Eypernon vuol far vedere quale soluzione il problema religioso ha trovato nella Filosofia dell'Azione. Il Blondel ha considerato il problema religioso sotto l'aspetto ontologico e concreto, partendo cioè dalla realtà dell'ordine soprannaturale. Così l'A. ha occasione di svolgere tre punti certamente molto interessanti: 1) il problema dei rapporti tra una natura pura ed il soprannaturale; 2) il blondelismo pone in luce l'aspetto ontologico del problema religioso (e qui si sforza di

dimostrare che la prova della esistenza di Dio data dal Blondel è « una espressione nuova dell'argomento tomistico tolto dalla realtà del moto »); 3) l'ultimo paragrafo di questo capitolo tende a dimostrare che il blondelismo risponde esaurientemente al problema religioso, perchè lo considera partendo dall'ordine attuale e concreto.

Qui troviamo una distinzione ed una denominazione non troppo comune nel campo teologico: è opportuno notarla anche perchè ci fa meglio penetrare il pensiero dominante nella dottrina del Blondel. Egli, come qualche altro filosofo e teologo recente, ammette in fatto di rapporti tra uomo e Dio, non solo l'ordine naturale e l'ordine soprannaturale, ma anche uno stato quasi intermedio che chiama *transnaturale*: con questo termine egli vuol indicare lo stato di chi, pur avendo sortito per generosa largizione divina un fine soprannaturale, non essendo ancora stato rigenerato dalla grazia santificante, ancora non gode dei benefici che sono di esclusivo privilegio dei battezzati.

Dopo l'ultimo capitolo l'A. fa seguire alcune pagine di conclusione, per giustificare ancora una volta quello ch'egli ritiene essere il pensiero originale del Blondel: cioè, che la filosofia deve partire dal reale concreto per entrare nella vita e nelle scienze positive, « e non confinarsi, per morirvi di languore, in un aristocratico sdegno ».

In ultimo il P. D'Eypernon aggiunge al suo volume, come *appendice*, un breve dizionario filosofico di Maurizio Blondel, molto pratico e molto utile per chi, non conoscendo ancora la terminologia del Filosofo dell'Azione, si accingesse a studiarne il sistema.

Nella conclusione il ch.mo A. si augura che la sua esposizione porti alla convinzione che la filosofia di M. Blondel « è la continuatrice di una grande tradizione, d'una tradizione gelosa di conservare il suo senso ed il suo valore a tutto il reale e insieme desiderosa di adattare i suoi metodi ai problemi attuali ».

Veramente non mi sembra troppo facile scorgere tale continuità, se la « grande tradizione » alla quale l'A. allude vuol essere la filosofia Scolastica. È certo però che « tra i diversi sistemi contemporanei, questa filosofia merita di essere preferita a tanti altri che sono o agnostici, o panteistici, o deplorabilmente positivisti ». In questo ci sentiamo pienamente d'accordo coll'illustre Autore.

P. REINA